

se a lui restituito qualsivoglia Luogo da essi occupato in Francia . Molto più v'era portato il *Re Filippo II.* perchè non può dirsi, in che miserabile stato fosse ridotta la Spagna, poco per altro seconda di gente, per le tante leve di milizie ivi fatte a fin di sostenere le sì lunghe guerre con gl'Inglese, Olandese, e Franzese, oltre al dover provvedere di tante soldatesche le sue Flotte, per difenderle da' Corsari Inglese, ed oltre a que' tanti Spagnuoli, che passavano a cercar loro fortuna alle Indie Occidentali. Queste si sa, che se arricchivano la Spagna co' lor tesori, l'impovertivano poi d'abitatori, andando poi anche quegli tesori a perdersi fuor del Regno nelle guerre lontane. In questi tempi ancora la carestia e la Peste non poco infestavano varie Provincie d'esso Regno. Quel che è più, giunto il Re all'età di settantun anno cominciò a declinare il vigor del suo corpo, con ricordargli vivamente ciò, che tutti dobbiamo alla mortalità. Però fu stabilita la Pace, tenuta nondimeno per poco onorevole al Re Cattolico, i cui Capitoli si leggono in varj Libri, e nelle raccolte de i Trattati pubblici. Non si può esprimere il giubilo, che per questo felice accordo si sparse per tutti i Regni e Principati Cattolici. Il solo Duca di Savoia Carlo Emmanuele quegli fu, che n'ebbe a sospirare, avendo egli provata quella disavventura, a cui sovente sono esposti i Principi minori, che si collegano co' maggiori, cioè di restar eglino se non anche sacrificati, almeno con un pugno di mosche ne' Trattati di Pace. Fu ben egli compreso in quella Pace, ma l'articolo del Marchesato di Saluzzo, che tanto a lui premeva, restò indeciso, con esserne stata rimessa al Papa come Arbitro la decisione: il che tutti i saggi Politici ben riconobbero essere un fermento di nuova guerra. Pure non si potè esentarsi il Duca dal sottoscrivere la Pace, tal quale era, sperando, che i suoi maneggi e la prudenza del Pontefice troverebbono proporzionati rimedj a questa piaga rimasta aperta. Trovavansi intanto i suoi Stati di là e di qua da' monti afflitti dalla Peste.

ANDARONO dipoi crescendo gl'incomodi della sanità del Re Cattolico, per cagion de' quali avea già rinunziato il governo de' gli Stati al Principe *Don Filippo* suo Figlio. Si aggiunse anche una lenta febbre, di modo che scorgendo appressarsi il fine de' suoi giorni, si fece portare all'Escuriale, mirabil Palazzo, Monistero e Chiesa, ch'egli con ispesa almeno di due milioni d'oro avea fabbricato. Giunto colà nel dì due di Luglio, fu preso da una schifosa e penosa malattia, essendosi inverminate le sue ulcere, ma che egli con eroica imperturbabilità sofferì fino all'ultimo fiato. Ora dopo aver lasciati nobilissimi avvertimenti al Figlio, e passati que' giorni di tribolazione

in